

Eros

e discorso amoroso

a cura di

Antonella Balestra e Chiara Piazzesi

vai alla scheda del sito su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2015

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674048-9

INTRODUZIONE

In un abbozzo intitolato «Discorsi sull'amore» e destinato a un capitolo del suo monumentale romanzo *L'uomo senza qualità*, Robert Musil scrive: «L'essere umano, giustamente chiamato l'animale parlante, è l'unico che, anche per la riproduzione, abbia bisogno di parlare»¹. Musil allude senza dubbio a una constatazione molto semplice, eppure estremamente significativa: l'amore e l'intimità amorosa sono, come la quasi totalità degli altri ambiti dell'esistenza umana, ma senz'altro in misura maggiore di altre forme del sentimento e dell'emozione, penetrati dal linguaggio in maniera totalizzante, capillare, profonda, e storica. Se guardiamo alla civiltà occidentale, ci rendiamo conto che in essa i nomi dell'amore sono i nomi di illustri discorsi che sull'amore sono stati articolati, che hanno «colonizzato» le disposizioni emotive: l'amore platonico, romantico, cortese ecc. Per una fatalità legata alla conservazione della memoria storica, i grandi modelli amorosi nella nostra storia sono necessariamente legati a grandi amanti che hanno lasciato grandi testimonianze letterarie, a grandi scrittori che hanno parlato ispirati dall'amore, a grandi personaggi inventati dai romanzieri, dai musicisti o, più recentemente, dagli autori di cinema. Ma questa caratteristica della tradizione discorsiva, per cui i grandi *exempla* si costituiscono a punto di riferimento – e la vita individuale che non ha 'voce' si dissolve nel silenzio delle pratiche –, finisce per penetrare il modo stesso in cui facciamo esperienza di ciò che facciamo e proviamo, per iscriversi nelle forme di interazione e di comprensione dell'interazione in cui siamo coinvolti: provare un sentimento d'amore richiede che se ne parli (o che se ne taccia romanticamente), poiché è nel dire che l'amore si mostra, che si fa realtà per noi per gli altri; siamo innamorati, e non ci stanchiamo di dirlo e dirlo, di dichiararlo e di volerlo sentire dall'altro amato; facciamo l'amore, ma, perché amore sia, gesti e parole lo devono accompagnare, i gesti e le parole che sono deputati per noi a signifi-

¹ R. MUSIL, *L'uomo senza qualità*, nuova edizione italiana a cura di A. Frisé, Einaudi, Torino 2005, vol. 2, p. 1381.

care l'amore. E questo parlare, dire, dichiarare, comunicare è quello di tutti gli esempi che da sempre hanno penetrato il nostro immaginario, che costituiscono la «norma» di quel che si fa e si dice in amore – di quel che è amore. Ecco che allora le pratiche quotidiane, le *routines* amorose più entusiasmanti come le più banali, i segni di comunicazione che valgono come segni d'amore sono debitori di una lunga tradizione, ripetuta e proseguita nel senso comune e nella produzione culturale, sedimentata più o meno profondamente negli immaginari individuali, riprodotta a ogni passo di ogni storia d'amore. C'è il Socrate platonico nella sua devozione alla divinità di Eros, che intesse memorabili discorsi nel *Convivio*. Ci sono i *troubadours* che inventano la canzone amorosa, e con essa la poesia di una forma rarefatta e spirituale di adorazione della donna idealizzata. Ci sono i poeti dello *Stilnovo*, che sviluppano l'eredità dell'amor cortese per codificarne il modello in innumerevoli affascinanti variazioni. Abbiamo i grandi filosofi della modernità, da Cartesio a Spinoza, che si adoperano per fornire una classificazione delle passioni e dei sentimenti umani, e per sottrarli alla loro fatalità irrazionale. C'è Orlando, c'è il Don Quijote dell'illusione amorosa che celebra la fine dell'ideale cavalleresco. C'è il Romanticismo, nelle sue diverse tradizioni, con la nascita delle grandi narrazioni amorose nella forma del romanzo: l'amore romantico non è soltanto un sentimento, ma il canovaccio di una storia declinato infinite volte in combinazioni di contingenze diverse, come non solo la letteratura ma il cinema del Novecento e attuale mostrano ampiamente. C'è l'amore maledetto dei poeti francesi della seconda metà dell'Ottocento, da Baudelaire a Rimbaud et Verlaine. Ci sono i grandi drammi letterari e musicali al cui centro sono eroine come Emma Bovary (di cui Antonella Balestra, in questo volume, offre un'originale interpretazione spinoziana), Anna Karenina, Violetta Valéry – e più di recente, grazie ai film e alle serie televisive di cui sono protagoniste, modelli quali Scarlett O'Hara, Vivian Ward, Carrie Bradshaw, Bridget Jones ecc. C'è la moltiplicazione delle varianti discorsive nel XX e XXI secolo, con la ricerca di nuovi spazi di esperienza amorosa e di nuove configurazioni intime, una volta che il matrimonio d'amore rompe i codici e le norme del matrimonio tradizionale di convenienza, e il divorzio e le unioni libere rompono i codici e le norme del matrimonio *tout court*. Ai giorni nostri assistiamo a un'ulteriore evoluzione discorsiva e pratica, in cui il matrimonio d'amore è reclamato come forma di relazione universale e riconosciuta *per tutti*: dopo una forte crisi, esso ritorna a essere rivendicato come sanzione dell'amore tra persone grazie ai risultati concreti dei movimenti

per il riconoscimento dei diritti degli omosessuali. Prima ristretto alla configurazione erotica falsamente considerata come 'naturale', cioè quella che univa un uomo a una donna, l'amore è adesso un diritto riconosciuto universalmente, indipendentemente dalle preferenze sessuali, dalla durata dell'impegno reciproco, dall'intento di procreare. Ciò che importa, il fattore discriminante, è che una relazione intima si fondi sull'amore, riconosciuto di questi tempi come l'unico motivo legittimo per intraprendere, mantenere o interrompere una relazione intima.

Quando, nel 1977, Roland Barthes pubblica i *Frammenti di un discorso amoroso* – libro che ogni innamorato dovrebbe leggere o aver letto, sia per conoscersi nella propria eccezionalità che per rendersi conto della propria (ridicola) banalità –, la sua intuizione fondamentale riguarda proprio il legame strettissimo che, nella tradizione occidentale, lega l'articolazione di emozioni, sentimenti e gesti amorosi al patrimonio ricchissimo di immagini, situazioni, nomi, spezzoni di narrazioni, di poesie, di canzoni o di film, che costituisce il deposito del discorso amoroso corrispondente alla nostra cultura. Quel che Barthes mette in scena è un innamorato generico, alle prese con tutte le tentazioni discorsive e 'sceniche' – drammatizzazioni, elucubrazioni, tattiche comunicative – in cui non sembra poter fare a meno di cadere, e che lo pongono in una inevitabile continuità con la tradizione discorsiva che è la sua senza essere la sua, che plasma la sua esperienza amorosa ancora prima che quest'esperienza abbia luogo – un po' secondo la vecchia massima di La Rochefoucauld, secondo cui ci sono persone che non si sarebbero mai innamorate se non avessero mai sentito parlare (o letto, aggiungiamo noi) di amore.

Questo volume offre allora ai suoi lettori una serie di prospettive differenti, e provenienti da diverse discipline umanistiche, su questo nodo cruciale tra l'amore e i discorsi che portano sull'amore. Non di solo amore erotico parlano i contributi, né di solo discorso letterario. Se alcuni dei testi qui raccolti si occupano di ripercorrere alcune tappe della tradizione discorsiva occidentale 'canonica' – o la sua interezza, grazie alla sagacia di Paolo Cristofolini nel suo bel contributo –, altri prendono in considerazione fenomeni comunicativi e prodotti culturali recenti e più 'popolari': è il caso di Andrea Minuz e di Cosimo Degli Atti. Questa coesistenza sta a mostrare che la distinzione tra discorso elevato e discorso trivializzato – Andrea Minuz lo illustra molto bene – non ha (più) un'importanza sostanziale quando ci si occupa di un ambito dell'esperienza che, per così dire, raccoglie i propri appigli simbolici e i propri riferimenti mimetici dovunque li trovi. Piuttosto, varrebbe la pena di

chiedersi se la differenza dei registri discorsivi corrisponda ancora, negli scambi amorosi della quotidianità, per distinguere diverse occasioni e intenzioni comunicative² e che si serve della differenza di registri.

Il volume si apre con il saggio di Paolo Cristofolini, che ripercorre con acume analitico la storia filosofica dell'amore da Empedocle a Platone, passa per il mondo medievale, attraversa l'età moderna, fino a giungere al mondo a noi contemporaneo. Cristofolini mette a nudo alcuni elementi essenziali dell'amore dal punto di vista della loro storia e delle teorie che li hanno resi fondamentali per la nostra cultura. Nelle tappe di costituzione della coscienza Europea, egli porta alla superficie l'intreccio di due momenti distinti, identificati nei simbolismi legati alle figure di Eros e di Afrodite: Eros rappresenta lo slancio, l'esaltazione verso la perfezione, mentre Afrodite sta per la passionalità e l'intensità del sentire. La storia occidentale dell'amore vede in alcuni momenti l'emergenza di Eros, in altri invece quella di Afrodite. Il platonismo, per esempio, conosce Eros ma ignora Afrodite, ma d'altra parte il platonismo non sintetizza l'interezza del mondo ellenico: nella sua poesia amorosa, la grande Saffo dà voce alla passione di Afrodite. Qualche secolo più tardi, con la concezione dell'amore di Spinoza il contrasto simbolico fra Eros e Afrodite appare completamente superato.

Anche il lavoro di Alice Gonzi si adopera per raccontare al lettore alcune teorie sull'amore, o più precisamente per cogliere il modo in cui l'amore è inteso nel mondo occidentale. Lo fa a partire da tre grandi protagonisti della storia delle idee e della cultura europea: Jules de Gaultier, Denis de Rougemont e René Girard. Nel suo saggio dedicato al «bovarsimo» (pubblicato nel 1902), Gaultier descrive la «malattia del pensiero» che conduce chi ne è affetto a identificarsi con personaggi di derivazione letteraria, e pertanto a crederci in qualche modo diverso da come è in realtà. Il bovarismo appare strettamente connesso con il romanticismo, dal momento che, per Gaultier, l'amore romantico rappresenta a sua volta una falsa concezione della realtà sentimentale. Essendo un personaggio «pienamente romantico», Emma Bovary, protagonista del romanzo di Flaubert, incarna a titolo pieno questa singolare «patologia». Emma, eroina della finzione letteraria, nel romanzo di Flaubert si percepisce diversa da ciò che è, *come se* fosse un'eroina letteraria; nel suo amore romantico, più che amare l'altro, Emma ama l'idea dell'amore per l'altro, di una passione a carattere

² Come sembra suggerire Eva Illouz nel suo libro *Consuming the Romantic Utopia* (University of California Press, Berkeley 2007).

solipsistico, «passione di passione». In *L'amore e l'occidente*, capolavoro saggistico di Denis de Rougemont del 1939, troviamo un'analisi storica del concetto occidentale d'amore, dalle origini del mito di Tristano e Isotta fino ai giorni nostri. Gonzi sottolinea come il binomio «amore e morte» strutturi l'immaginario occidentale, e come anche de Rougemont interpreti l'amore occidentale come una patologia in cui «si ama l'amore più dell'oggetto d'amore», si ama la passione per se stessa. René Girard, in maniera analoga, parla di «desiderio mimetico triangolare», in cui la persona viene desiderata solo per imitazione del desiderio preesistente di un altro. Dalla lettura di questi autori emerge, dice Gonzi, un ritratto d'amore dalle tinte fosche: l'amore sembra non avere che il carattere di un'illusione che conduce inevitabilmente alla delusione esistenziale. Alla fine del suo saggio, però, Alice Gonzi lascia trasparire una via di uscita, una possibile riconquista o riappropriazione di una dimensione dell'amore più solare e positiva: «È sulla terra che bisogna amare», come suonano le parole di de Rougemont.

Antonella Balestra propone una lettura spinozista di *Madame Bovary*. A parlare per primo è Charles Baudelaire, che considera Emma una donna interessante, un personaggio dotato di forza e di azione, che rifiuta la condizione d'infelicità nella quale si trova, e cerca il cambiamento, realizzando concretamente il suo immaginario per mezzo dell'azione. Purtroppo le cose non vanno come dovrebbero. A differenza dell'analisi di Gaultier, proposta da Alice Gonzi e focalizzata sul «bovarismo» e sul tema della falsa identità, Antonella Balestra vede nella caduta di Emma e nella sua conseguente rovina la causa di una forte instabilità emotiva, dove le emozioni della «speranza» e del «timore» prendono il sopravvento. Speranza e timore sono per Spinoza emozioni instabili e violente, perché non si appoggiano su qualcosa di certo *hic et nunc*. Queste emozioni impediscono l'espansione della «gioia» e di conseguenza la piena realizzazione dell'amore, che il filosofo definisce come «gioia accompagnata da una causa esterna». È dunque l'enfasi unilaterale della speranza, che Spinoza specifica con i termini di *inconstans laetitia*, a corrompere il senso di realtà della protagonista e a condurla verso la rovina.

Accanto alla tradizione discorsiva dell'amore erotico, la tradizione occidentale affonda le sue radici anche nella concezione cristiana dell'amore divino, attorno alla quale la cultura letteraria occidentale ha costruito una memoria discorsiva altrettanto importante. Riallacciandosi a questa memoria, Joachim Ringleben presenta al lettore le peculiarità del concetto cristiano di Dio basandosi, nella sua interpretazione,

sulla percezione di Dio dei primi cristiani e sulla loro esperienza. «Dio è amore»: siamo in grado di comprendere il contenuto di quest'espressione solo nella misura in cui cogliamo l'unità di Dio con Gesù Cristo. L'amore divino esiste come testimonianza della riconciliazione di Dio con l'uomo, attraverso la morte in croce di Gesù Cristo. «Dio è spirito»: dobbiamo cogliere, in senso pieno, l'unità di amore e vita, e lo spirito è propriamente il potere divino della vita. Infine, nell'espressione «Dio è luce» dobbiamo comprendere il fatto che in Dio non si dà nessuna forma di oscurità. Con il concetto della luce viene descritta sia la trasparenza divina in sé stessa e per sé stessa, sia la sua presenza spirituale in noi, nella quale la fede trova la sua certezza. Dio, per i cristiani, rappresenta dunque l'unità vivente di Amore, Spirito e Luce. La fede cristiana, interiorizzando l'esperienza della morte di Cristo sulla croce, trasforma l'amore in eternità, amore per un Dio vero e vivente.

Dall'amore divino, ritorniamo all'amore umano con il lavoro di Holger Gutschmidt che analizza il tema del matrimonio e della relazione fra uomo e donna in alcuni dipinti secolari di Sandro Botticelli. Botticelli è da sempre stato interpretato come il pittore della «grazia», dell'«armonia», della «bellezza»; le sue opere, anche quelle raffiguranti la passione di Cristo, sono state eseguite con colori chiari e luminosi, i volti non appaiono mai alterati, né turbati, ma solenni. Gutschmidt rileva tuttavia come, a un esame più attento, le opere mitologiche di Botticelli esprimano un atteggiamento profondamente ambiguo nei confronti dell'amore e del matrimonio. Sveliamo alcuni dettagli: nella *Primavera* Flora è lasciata sola sulla scena, senza la vicinanza dello sposo. La fortuna femminile, che Botticelli ha voluto rappresentare in questo quadro, non sembra consistere nella convivenza con il marito, ma nella comunità con altre donne. Gli uomini sono presenti sulla scena come spettatori indesiderati. In *Minerva e il Centauro* troviamo allo stesso modo espressa in maniera profonda la differenza e l'incomunicabilità fra uomo e donna. A Minerva, le cui caratteristiche sono la verginità e l'intellettualità, sta di fronte un essere mezzo uomo e mezzo animale, le cui caratteristiche sono la cupidigia e l'incontinenza. Questi aspetti, e moltissimi altri, che Gutschmidt coglie in altre opere pittoriche di Botticelli, mostrano sia l'enorme fecondità e multidimensionalità del pittore fiorentino, spesso occultata dall'eleganza e bellezza delle sue rappresentazioni; sia una disposizione assai scettica, da parte di Botticelli, nei confronti dell'amore fra uomo e donna.

Tema del contributo di Jan Kunes è la relazione fra «ragione» e «amore», tematizzata a partire dall'analisi di alcuni scritti politici di

Rousseau e soprattutto di alcuni frammenti del giovane Hegel. Sia la concezione di Rousseau che quella di Hegel dell'amore vengono trattate da Kunes in connessione al tema della libertà individuale, in un contesto di riconoscimento reciproco fra individui. Rousseau è stato il primo a fare della volontà libera il principio dello Stato: l'individuo è libero solo nello Stato, poiché nello Stato la sua libertà non è una disposizione naturale alla libertà, ma una libertà realizzata. Il sentimento dell'«amour de soi», che Rousseau contrappone all'amore egoistico, influenza la volontà razionale in modo positivo. Hegel, prima di Rousseau, ha mostrato come il vincolo affettivo originario preesista a ogni pensiero oggettivo sullo Stato e sul diritto. Hegel chiama questo vincolo affettivo fra gli uomini «amore». Ragione e amore non hanno allora bisogno di opporsi, ma possono venir comprese come due istanze differenti e inseparabili dell'esistenza umana.

Chiara Piazzesi apre con il suo testo la seconda parte del volume, dedicata all'attualità dell'amore e del discorso amoroso. Parliamo d'amore, scriviamo d'amore, ci interroghiamo sull'amore, ma che cosa è l'oggetto di cui parliamo, quando parliamo d'amore? È possibile definire l'amore, o perlomeno circoscriverlo entro un campo semantico? Piazzesi osserva che l'amore non è un oggetto materiale qualsiasi, come per esempio una sedia, di cui risulta possibile fornire una definizione minimale. L'autrice suggerisce di provare piuttosto a paragonare l'amore a un salotto: salotto indica uno spazio fisico, una stanza, ma indica anche la qualità di una stanza che non può essere descritta con una lista esauriente di attributi necessari (una persona un po' originale potrebbe per esempio pensare di mettere nel suo salotto una doccia, e il salotto non cesserebbe di essere un salotto). Lo stesso succede con l'amore: nessuna definizione a carattere preventivo e prescrittiva può cogliere il significato di «amore». Ispirandosi a Roland Barthes, Piazzesi ripropone la nozione di discorso, ma in misura più allargata: «discorso» racchiude allora tutti i simboli, i modelli, le idee, i *topoi*, le figure letterarie, i paradigmi d'amore che contribuiscono alla comprensione di ciò che chiamiamo amore nel nostro contesto culturale attuale. Il contributo di Chiara Piazzesi suggerisce un approccio che sia in grado di considerare la molteplicità di pratiche discorsive, di forme istituzionali e momenti di riflessività individuali che appartengono all'amore, senza ridurle a una definizione generale. Prospettiva storica, contestualizzazione socio-culturale, esperienza emotiva individuale dell'amore, relazione amorosa: questo approccio si propone di permettere una comprensione della multidimensionalità della produzione collettiva e individuale di significato come *performance*

perceptiva, emozionale e discorsiva nello spazio e nel tempo.

Günter Burkart guarda all'amore in una prospettiva sociologica, come una «relazione sociale». La sua analisi ripercorre alcuni momenti importanti di sviluppo e di trasformazione dell'amore romantico, attraverso una serie di cambiamenti economici, sociali e culturali che hanno caratterizzato il periodo storico dal romanticismo ai nostri giorni. Che tipo di relazione sussiste fra la sfera economica e il modo in cui gli individui vivono le relazioni di amore? In che misura o fino a che punto l'economia influenza e cambia il nostro modo di vivere l'amore? L'amore romantico, nato o inventato verso la fine del XVIII secolo, non contemplava ancora il matrimonio, il quale si orientava a strutture sociali preesistenti, quali le alleanze fra le famiglie, per esempio. Le norme di parità e uguaglianza fra i sessi e il modello della partnership si sono imposti solo nel XX secolo: Burkart sottolinea la difficoltà dell'amore (romantico) ad armonizzarsi con questi nuovi ideali. A ciò si aggiunge il fatto che capitalismo e cultura dei media non sembrano concedere spazio all'amore e alla sua espansione. L'ideale dell'amore sembra entrare in contraddizione sia con una razionalità di tipo economico, sia anche con una razionalità di tipo psicologico. Burkart cerca di comprendere come l'ideale dell'amore oggi possa essere ancora realizzato, o se abbia perso la sua forza di legame e la sua capacità di rinnovarsi.

Il testo di Cosimo degli Atti si apre con l'analisi di alcune concettualizzazioni contemporanee del «desiderio», in particolare presso Jacques Lacan, Gilles Deleuze e Michel Foucault, nonché del filosofo che su di essi ha esercitato una grandissima influenza, cioè Spinoza. Degli Atti sottolinea come la nozione di «etica», che questi filosofi hanno in comune, assuma in questo contesto anche il significato di «spazio economico», cioè lo spazio dello scambio, della circolazione di affetti, tecniche del sé, costruzioni di soggettività orientate ad uno scopo. Esso indica però anche uno spazio in cui è possibile prevedere un tempo in cui le componenti della struttura etica possano trasformarsi in beni di consumo per venir integrate in cicli di produzione. Nel «capitalismo affettivo» le piattaforme dei *social networks* e di Facebook in particolare lasciano presagire l'attualizzarsi di questo fenomeno. Degli Atti sviluppa l'ipotesi che i *social networks* e Facebook possano avere dei punti in comune con le strategie commerciali di un ente economico. Considerando il fatto che Facebook può rappresentare anche il luogo di espressione del narcisismo, l'analisi dell'autore si sposta sulla dinamica fra «desiderio» e «godimento». Il godimento dissipativo è antagonista del desiderio, perché separa il soggetto dall'altro: desiderio e godimento danno vita a processi

di soggettivazione distinti. Infine, riprendendo la lezione di Lacan, Cosimò degli Atti considera l'amore come la via che permette la convergenza di desiderio e godimento. Con Hardt e Negri, Degli Atti sottolinea inoltre che l'amore è una forza sia sentimentale che politica.

Andrea Minuz analizza le pratiche contemporanee del discorso amoroso in termini di competizione e affermazione di sé, a partire da una trasmissione fra le più discusse e seguite della televisione italiana: *Uomini e donne*, diretto da Maria de Filippi. Minuz osserva come molti studi e analisi disponibili sull'amore e sull'esperienza amorosa abbiano come campo di studio e di riferimento la letteratura, le arti, la poesia – tutto ciò che generalmente rappresenta la «cultura alta». Sociologi come Niklas Luhmann e Anthony Giddens considerano il romanzo e la letteratura come elementi di apprendimento per gli studi sulle questioni amorose. Allo stesso modo i già citati *Frammenti* di Roland Barthes sono largamente ispirati dal *Werther* di Goethe. Vale la pena dunque, secondo l'autore, di considerare da vicino ciò che si contrappone a questo patrimonio narrativo «alto», la trivializzazione dell'amore che prende forma nella cultura popolare. Nella trasmissione di Maria de Filippi il tema prevalente è quello della conquista dell'amore, nell'incontro/scontro tra uomini e donne. La forma di discorso che *Uomini e donne* mette in scena è quello della competizione nella costellazione simbolica del corteggiamento e della seduzione, e all'interno di una comunità dominata dal relativismo. Dall'analisi che Minuz, appoggiandosi a Georg Simmel, conduce del fenomeno della «civetteria», si palesa, dietro le pieghe del sentimentalismo più banale, una negazione dell'amore inteso come dialogo, apertura all'altro e riconoscimento.

Flavia Monceri tratta dell'amore come istituzione sociale, come *set* di concetti e regole culturalmente specifici, il cui fine è quello di ordinare e gestire le interazioni sessuali fra gli individui. Lo scopo dell'amore (come istituzione sociale) consiste nella decodificazione di un insieme minimo di giudizi da condividere, di valori o di norme di comportamento sociale a cui un gruppo di individui può orientarsi al fine di evitare l'insorgenza di conflitti. Questi giudizi e regole, allo stesso tempo, possono fungere da strumenti o modelli per intervenire in caso di comportamenti devianti, o addirittura per evitare di modellarsi a questi. A mettere in crisi l'istituzione sociale dell'amore, a mostrare l'artificialità e la conseguente fragilità dei presupposti antropologici su cui si appoggia, è sempre un gruppo di individui che rifiuta o semplicemente non si conforma alla norma. Allora la domanda che Flavia Monceri pone al centro delle sue riflessioni è: «L'amore di chi?». A partire da questa

domanda, Monceri discute alcuni esempi di comprensione dell'amore provenienti dall'esperienza di individui esclusi dal paradigma della normalità. Le loro esperienze, e specialmente le loro pratiche nel campo della sessualità e dell'amore, possono rappresentare un importante punto di partenza per ripensare seriamente l'amore come istituzione sociale.

La complementarità tra intimità amorosa e discorso sull'amore sembra estendersi al di là dei seppur vaghi confini della civiltà occidentale, e quasi aspirare a una dimensione di universalità: Manfred Lauermann, nel suo contributo a chiusura del volume, si sofferma ad analizzare il discorso erotico nella Cina contemporanea, nonché la tradizione letteraria e narrativa sulla quale esso si basa. Egli esplora il tema dell'«amore passione», della sessualità e dei ruoli di genere dalla Cina antica fino ai giorni nostri. Nella Cina antica la sessualità veniva considerata come parte della salute di entrambi i sessi, e messa in scena dalle donne che svolgevano il ruolo di «maestre». Nei romanzi classici dell'eroticismo fino al periodo Ming, la sessualità veniva integrata nell'«amore come passione» (Luhmann), mentre il matrimonio ne rappresentava la pura forma convenzionale. Dopo una lunga interruzione, giovani artiste contemporanee riscoprono oggi nuovamente questo «discorso amoroso» in una combinazione post-moderna cinese di «écriture féminine» e «body writing», senza però conoscere direttamente, la tradizione letteraria e artistica che le ha precedute.

Questo volume si deve all'impegno congiunto di molte persone, senza le quali non avrebbe visto la luce. Prima di tutto teniamo a ringraziare tutti gli autori, che con rigore, passione e puntualità hanno lavorato per crearlo, e con molta pazienza ne hanno seguito le tappe di realizzazione. Alla direzione e alla redazione della casa editrice ETS va tutta la nostra riconoscenza, e soprattutto ad Alessandra Borghini, che ha creduto nel progetto e ci ha sostenute senza esitazione dall'inizio alla fine di esso. Carlo Pernigotti ha contribuito in maniera essenziale alla correzione delle bozze: gliene siamo estremamente grate. Per la loro generosità e per il loro amore, ringraziamo le nostre famiglie e i nostri amici, che non ci hanno fatto mancare mai la fiducia a cui dobbiamo la riuscita della nostra impresa.

Infine un ringraziamento speciale va a Assunta Verrone, che nel 2010, nel quadro del Festival della Filosofia di Hannover, ha organizzato una giornata di studi al femminile sul tema dell'amore. In quella sede, e grazie alla passione di Assunta, ci siamo incontrate, ed è nata l'idea di questo libro.

Antonella Balestra, Chiara Piazzesi

Paolo Cristofolini
TRA EROS E AFRODITE

Abstract: This paper aims at sketching a possible philosophical history of love by pinpointing the forms through which the idea of love occupied an important place within philosophical thought from ancient times to our days. Starting with Empedocles, for whom love and hate are at the origin of the composition and dissolution of cosmic elements, we proceed through antiquity with the figures of Eros and Aphrodite. Within Platonism, Eros is the impulse toward perfection; from Lucretius on, Aphrodite is not only the source of life, but also joy and laughter, as well as passionate torment. This opposition, which is between mystics and the realm of passions, persists in the Middle Ages, especially with Dante. Spinoza, with his conception of love as joy and self-improvement, plays a central role in the shift to modernity, while, later, Romanticism will make the feminine the center of the world of feelings. This triumph of Aphrodite has its counterpart in the later affirmation of a tormented eros within psychoanalysis, but not without the cyclic return, in contemporary literature, of a human need for laughter and tenderness.

1. *Premesse per una storia filosofica dell'amore*

Amore come potenza dell'unione, che dà luogo alla composizione degli esseri, viventi o inanimati che siano. Amore come divina potenza irradiante, che genera la vita di tutti gli esseri animati. Amore che dell'indifferenza dell'amato verso l'amante si alimenta e si accresce. Amor che a nullo amato amar perdona. Amore intellettuale. Amore irrazionale. Amore dolce. Amore tremendo. Amore casto e puro. Amore sensuale e peccaminoso. Amore e gioia di vivere. Amore e morte. Amore generoso e solare, incompatibile con l'odio. Amore possessivo e geloso, intriso e sostanziato di odio. Amore come principio maschile, eros focalizzato sulla valorizzazione di sé. Amore come principio femminile, Afrodite che espande il suo respiro fascinoso sull'universo intero.

Si potrebbe passare al ditirambo, al moto perpetuo, ma qui facciamo pausa e partiamo dalle domande fondamentali.

Che cosa può significare l'impresa, o il tentativo, di una *storia*

Alice Gonzi

L'AVVENTURA OCCIDENTALE DELL'AMORE¹
JULES DE GAULTIER, DENIS DE ROUGEMONT
E RENÉ GIRARD

Abstract: Jules de Gaultier's Le Bovarysme was published in 1902, Denis de Rougemont's L'Amour et l'Occident in 1939, René Girard's Mensonge romantique et vérité romanesque in 1961. The three books deal with a variety of issues regarding Western love in modernity. They all assume that love is essentially delusional and self-delusional, whereas each of the three authors investigates the phenomenon within the framework of his more general theoretical claims. Through the analysis of revealing literary texts, Gaultier insists on the human will to see things in a way they are not, Rougemont on the deadly dichotomy between Eros and Agape, Girard on the inauthenticity of one's desire. Even though these three studies on love envisage the latter as a deadly lie, I will try to show that it is nevertheless possible to find a reasonable room for hope within them.

È vero: noi amiamo la vita, non perché ci siamo abituati alla vita,
ma perché ci siamo abituati all'amore.

Nell'amore è sempre un po' di demenza.
Ma anche nella demenza è sempre un po' di ragione.

F. NIETZSCHE

Premessa

L'amore ci rapisce, ci trascina, ci rende folli. Questa mania dolceamara è una delle cifre essenziali dell'Occidente. Siamo convinti che l'amore si accenda spontaneamente, quando il nostro sguardo incontra un altro sguardo capace di sottrarci all'indifferenza e alla noia, di far crollare le nostre barriere e di spalancare una miriade di possibilità che ci inebriano. Niente di più normale dello scatenarsi di un desiderio struggente verso tale essere; niente di più normale della convinzione che il possesso, fisico e spirituale, di tale essere ci prometta una sicura felicità, la tranquilla sazietà della vita a due.

¹ Il titolo si ispira a quello di un'opera di DENIS DE ROUGEMONT: *L'aventure occidentale de l'homme* (1957).

Antonella Balestra

AMORE, SPERANZA E TIMORE: UNA LETTURA SPINOZISTA
DI MADAME BOVARY

Abstract: Spinoza links "love" to the emotion of "joy" (laetitia); "love" releases the imagination as driving force. Certain conditions have to be met in order for love to maintain the steady state of "laetitia". This paper presents Spinoza's theory of love by comparing his statements to the story of a failing love affair: the chain of events which brought Madame Bovary to the final catastrophe in Gustave Flaubert's novel. The attempt to enclose Spinoza's theory of love and generally of emotions in a narrative context shows that a Spinozan interpretation is an adequate approach to this text, and it clarifies how the vicissitudes of a love affair can be interpreted if they are understood through Spinoza's theory of love in his "Ethica". Our perspective will mainly focus on the dangerous dialectic of love, hope, and the imagination.

Nel libro III dell'*Etica*, Spinoza propone una definizione dell'amore come passione attiva unita alla gioia; anticipando l'interpretazione di questo contributo, si tratta in Spinoza di una forma di amore a distanza, libero perchè il soggetto amante non si identifica con la persona amata; un amore questo che esclude dalla sua definizione il desiderio di possesso, e non richiede necessariamente la corrispondenza del sentimento. Per dirla con Spinoza, un amore svincolato dagli affetti della paura e della speranza.

La concezione dell'amore di Spinoza, come è noto, culmina nell'amore intellettuale che il filosofo sviluppa nel IV libro dell'*Etica*. Questo contributo non intende analizzare la concezione dell'amore intellettuale di Spinoza, così importante per cogliere il contesto in cui si sviluppa l'intera *Etica*, ma piuttosto sviluppare ciò che la definizione dell'amore nel libro III dell'*Etica* sembra suggerire ad un lettore intuitivo. E qui il carattere sperimentale di questo contributo che propone un'analisi spinozista di *Madame Bovary*. Si cercherà di mettere in relazione la concezione di Spinoza delle passioni e dell'amore con la storia della caduta amorosa e della catena degli eventi che portano alla rovina Madame Bovary, nel famoso romanzo di Flaubert. Questo tentativo si propone il fine di suggerire e forse anche di

Joachim Ringleben

AMORE-SPIRITO-LUCE:
IL CONCETTO CRISTIANO DI DIO¹

Abstract: This article deals with the characteristic features of the Cristian concept of God within the Cristian perception and experience of God. "God is love", we understand this content only by thinking the unity of God with Jesus Christ; "God is spirit" means the unity of love and life; "God is light", in Him there is no darkness at all. God represents the living unity of Love, Spirit and Light. The Christian Faith interiorising the experience of Jesus Christ' death by crucifixion is eternal love of the true and living God.

Chi volesse comprendere l'essenza di una religione, dovrebbe in primo luogo confrontarsi con due aspetti: il primo riguarda i pensieri sul divino che la caratterizzano e il secondo il rapporto che la persona ha con Dio e rispettivamente quello che Dio ha con la persona.

1. *La fede cristiana*

Il cristianesimo è in un senso molto particolare la religione della fede. Ciò si estrinseca nel fatto che la partecipazione religiosa non si definisce primariamente nell'ubbidienza, nella rassegnazione, nel culto, nel rituale, nella magia, o in qualsiasi altra cosa che abbia un legame con il potere divino; esso rappresenta semmai un'apertura fiduciosa della persona e un'incrollabile, interiore certezza di quest'ultima dell'amore di Dio per l'uomo.

In questo modo due aspetti vengono in primo piano:

1. Il concetto di Dio non è circoscritto da sole determinazioni concettuali (per es., potere, creatore, eternità, invisibilità, ecc.), ma gli appartiene essenzialmente il modo in cui propriamente ci si *relaziona* a lui. In altre parole, non si concepisce nessun pensiero divino che sia privo di una relazione personale con Lui. In Lutero, per esempio, ciò

¹ Traduzione dal tedesco di Antonella Balestra e di Chiara Piazzesi. Antonella Balestra ringrazia sentitamente l'amico Giovanni Cavera, il cui prezioso aiuto ha permesso di comprendere e tradurre alcune espressioni di carattere teologico.

Holger Gutschmidt

AMORE IN BOTTICELLI:
TENTATIVO DI INTERPRETAZIONE
DI ALCUNI MOTIVI NEI SUOI QUADRI¹

Abstract: This contribution deals with different aspects of some of Sandro Botticelli's secular paintings ("La Primavera", "Venus and Mars" and "The Story of Nastagio degli Onesti"). It examines these works from a perspective which is broader than the classical iconographic approach. The paper attempts in particular to reveal the artist's ambiguous attitude towards marriage and love: Botticelli appears in his work fully aware of the difficulties of the relationship as a conflict of the wild and sensual nature of men's love with the maternal and spiritual character of women's love. In the cycle "The Story of Nastagio degli Onesti" he finally gives an example of love that finds its fulfilment only by means of (moralistic) "blackmailing".

1. «La bellezza è negli occhi di chi la guarda», recita una concezione in voga. Applicata all'arte, questa però non si limita ad affermare che il valore estetico di un'opera dipende da colui che la osserva. Ciò che un'opera d'arte esprime, il suo "messaggio", dipende in gran parte e non di meno da colui che la osserva. La grande arte asserisce qualcosa che individui di diversa origine, livello culturale e diversa epoca, comprendono e interpretano in modo spesso inconciliabile. Per alcuni questo fatto rappresenta un segno di arbitrarietà del giudizio sull'arte, mentre per altri questo è invece indice di grandezza. Per questi ultimi infatti solo la grande arte si profila grazie alla caratteristica di dispiegare una ricchezza nel significato che le generazioni e le epoche non saranno in grado di esaurire.

Colui che continua a sviluppare una storia dell'interpretazione che dura ormai da secoli deve fare i conti con il fatto che anche la sua interpretazione sarà in grado di svelare solo *una* dimensione di senso, per quanto desideri sostenerla come meglio crede. In molte, a noi conosciute interpretazioni di opere famose, cogliamo il segno del tempo e delle condizioni culturali nelle quali esse sono sorte; ciò non toglie naturalmente a queste il loro valore. Nell'incontro con l'arte esperiamo

¹ Traduzione dal tedesco di Antonella Balestra e di Chiara Piazzesi.

Jan Kunes

RAGIONE E AMORE IN ROUSSEAU E HEGEL¹

Abstract: The theme of the paper is the relationship of reason and love, as it is understood in Rousseau's political writings and especially in text fragments of the early Hegel. Both conceptions are recalled in connection with the issue of freedom of the individual in an environment of mutual recognition between individuals. In this context, it turns out that reason and love need not be opposed, but, though different, can operate as two intrinsically related basic forms shaping human existence.

Il senso dello Stato moderno risiede nella garanzia della libertà di ogni singolo cittadino. È la condizione per cui molti interessi, particolari e privati, possono coesistere e cooperare insieme senza doversi combattere o escludere reciprocamente. In questo senso è possibile ricondurre gli inizi delle forme moderne dello Stato ai pensieri di Hobbes sul pericolo della guerra di tutti contro tutti. Questo pericolo sorge quando tutti sollevano la stessa pretesa su tutto: quando ognuno aspira per sé allo stesso oggetto, tutti gli individui entrano in contraddizione sull'uso esterno della loro libertà. Tale situazione può venir rimossa solo quando l'uso della libertà esterna viene limitato e ridefinito su base reciproca, in modo che la pretesa di uno venga rispettata dall'altro. Si tratta di soluzione razionale. Ognuno si trova d'accordo sul fatto che l'uso esterno della libertà esterna di ognuno – inclusa la propria – venga limitato e determinato dalla legge. Una condivisione di questo tipo si esprime nella volontà generale, la quale, essendo volontà unita dei singoli, si propone come obiettivo «una possibile armonia della libertà di tutti»². Su questa volontà si fondano sia lo Stato che il diritto pubblico (*Staatsrecht*).

Hobbes concepisce il passaggio all'esistenza dell'individuo nello

¹ Traduzione dal tedesco di Antonella Balestra e di Chiara Piazzesi.

² Cfr. EBBINGHAUS 1968: 166 (di cui condivido l'interpretazione riguardante la rimozione della contraddizione sull'uso esterno della libertà). Sul pensiero della volontà generale in Hobbes, cfr. HENRICH 1982: 83.

Chiara Piazzesi

PENSARE – E FARE – L'AMORE OGGI¹

Abstract: In Western societies, "love" denotes at the same time a subjective experience, a complex form of social interaction, an institutional framework, and widespread discursive practices based on a specific socio-cultural tradition. In addition, we can locate, within each of these contextual frameworks, a multiplicity of legitimate definitions, performances, and individual self-constructions. Because neither this complexity nor this multiplicity should be neglected by an inquiry on love in contemporary Western societies, love remains a problematic object for the social sciences, for cultural studies, and for philosophy. This paper suggests an approach which could be able to take into consideration, without reducing it to a general definition, the multiplicity of discursive practices, institutional forms, and patterns of individual reflexivity. By accounting for historical perspective, socio-cultural contextualization, and individual emotional experience of love and love relationships, this approach would allow for an understanding of the multidimensionality of collective and individual production of meaning as a perceptive, emotional, and discursive performance in space and time.

Poniamo di voler sapere qualcosa dell'amore, qui e ora. Poniamo di volerci capire qualcosa. Poniamo di avere una serie di domande sull'amore e che, col buon diritto di chi si sente familiare alla società o alla comunità in cui vive, riteniamo che queste domande siano di interesse generale e non solo personale.

Se fossimo dei filosofi, e volessimo sapere qualcosa dell'amore, la prima cosa che avremmo cura di fare sarebbe domandarci che cos'è l'oggetto di cui vogliamo sapere qualcosa. Che cos'è questo "amore", come lo possiamo definire in maniera da evitare confusioni (le confusioni che di solito regnano nella vita di tutti i giorni). Oltre ad avere il marchio di qualità di un procedimento filosofico *d.o.c.*, questa maniera

¹ La mia più sentita gratitudine va a Emily Hartz, Martin Breaugh, Maria Cristina Fornari, Antonella Balestra e ai partecipanti del Committee on Social Thought Colloquium dell'University of Chicago per le loro osservazioni stimolanti. La ricerca che ha portato a questo lavoro è stata resa possibile dalla Käthe Kluth Fellowship dell'Università di Greifswald.

Günter Burkart

L'AMORE ROMANTICO SOTTO LA PRESSIONE
DELLA RAZIONALIZZAZIONE¹

Abstract: When the concept of romantic love emerged at the end of the 18th century, its importance with regard to marriage remained limited, as the latter was still focused on the needs of family alliances. Indeed, egalitarian norms with respect to gender and the partnership model did not emerge until the end of 20th century. At that point, however, the new ideals of gender equality, also within marriage, came into tension with romantic. In this conflict, capitalism and mass media culture also played a significant role: romantic love ideals were at odds with economic rationality, a clash that resulted in the commercialization of intimacy. At the same time, psychological rationality within intimacy gained more and more importance, thus ideals of partnership, communication, and self-reflection became central. This paper investigates how the ideal of romantic love persists today, and whether love is losing its binding force under the pressure of economic and psychological rationality in social contexts.

1. *Introduzione*

L'amore "romantico", che dapprima acquistò valore soltanto in un piccolo segmento della borghesia, è la forma predominante di amore nella società moderna a partire dal XVIII secolo. Esso si diffuse progressivamente nel corso del XIX secolo, divenne universalmente valido, e nel XX secolo divenne la base irrinunciabile e unicamente legittima per la scelta del *partner*, per la relazione di coppia e per contrarre matrimonio.

Benché l'amore romantico venisse prima di tutto pensato in maniera ideale (nel discorso) come egualitario e simmetrico, esso si collocava tuttavia nel contesto storico dell'attribuzione naturalizzatrice di caratteri di genere (femminile = emotivo; maschile = razionale) e dell'egemonia patriarcale (forte influenza del padre sulla scelta del partner dei figli, dominio maschile nel matrimonio). Esso era dunque, almeno nella prassi sociale, fortemente asimmetrico. Gli ideali di libera scelta del

¹ Traduzione dal tedesco di Chiara Piazzesi.

Cosimo Degli Atti

LA RIVOLUZIONE SARÀ ETICA?
DESIDERIO, GODIMENTO E AMORE
AI TEMPI DI FACEBOOK

Abstract: Desire, enjoyment, and love could represent three different modes of the organization of affective elements, that represent the common fund from which ethical and political forms get their contours. The question here at stake relates to a preliminary survey on the role of affective elements and their organization in a field where ethics and politics are closely intertwined. Emotions, feelings, linguistic and symbolic codes seem to coexist within this field, integrated into contemporary forms of production and consumption. We'll start with an overview of some well-known theoretical options on desire. At the end of our journey we will encounter the category of «love», defined as a way to escape from the «dispositif» created by desire and enjoyment. Introductory elements of this paradigm might be drawn from social networks and particularly from their undisputed king: Facebook.

Il capitalismo rappresenta dunque una forma parossistica d'integrazione di diversi tipi di macchinismo: macchine tecniche, macchine di scrittura economica, ma anche macchine concettuali, macchine religiose, macchine estetiche, macchine desideranti...

F. GUATTARI, *Le capital en fin de compte*, mia traduzione

Desiderio, godimento e amore potrebbero rappresentare tre diverse modalità di organizzazione di elementi affettivi, qui intesi come quel fondo comune a partire dal quale si delineano sia le forme etiche che quelle politiche.

Il sistema produttivo attuale sembra portare a compimento un lungo processo nel quale tali variabili affettive hanno rivestito un ruolo sempre più strategico nella creazione di valore nel ciclo economico. Nel capitalismo contemporaneo che, alla luce di queste considerazioni preliminari e rispetto ad alcuni tratti specifici, possiamo definire «capitalismo affettivo», esistono degli indizi che portano a prefigurare un tempo in cui è possibile che la soggettività e le sue componenti etico-politiche possano diventare esse stesse oggetti di consumo. Gli indizi

Andrea Minuz

IL DISCORSO AMOROSO AI TEMPI
DI MARIA DE FILIPPI: L'UNIVERSO SOLIPSISTICO
DI «UOMINI E DONNE»¹

Abstract: Literature, poetry, and arts more generally are standard 'High Culture' references for any given analysis of love. Sociologists like Niklas Luhmann and Anthony Giddens link the rise of the narrative of the Self to the emergence of romantic love. Similarly, Fragments by Roland Barthes were largely inspired by Goethe's Werther. Most recently, the third novel of Jeffrey Eugenides, The Marriage Plot lingers on the connection between marriage and 19th Century literature, both being historically bourgeois institutions. But what about talk-shows and reality-tv? Focusing on one of the most popular and yet highly controversial TV shows in Italy, Uomini e donne, this article looks at contemporary practices of love discourse in terms of competition and self-affirmation, with the purpose to understand how the trivialization of the 'sujet amoureux' may contribute to the literature analyzing the feeling of love.

Tronista s.m. e f. [pl. M. -i]: Nel linguaggio giornalistico, chi partecipa a uno spettacolo stando seduto su una specie di trono al centro dell'attenzione di una cerchia di spettatori.

Dizionario della lingua italiana Zanichelli, ed. 2009

Uomini e donne non va giù a nessuno, per il concetto di Tronista che ora è entrato anche nel vocabolario Zingarelli. Secondo me non hanno mai cercato di capire il Tronista dal punto di vista sociologico. Il tronista non piace neanche a me, ma evito di pensare continuamente che sono meglio di lui.

MARIA DE FILIPPI

Al XIX secolo, dopo l'imitazione delle forme religiose, resta solo l'imitazione in quanto tale. L'assoluto diventa gesto. L'irraggiungibile viene simbolizzato come dandy, come clown, come monello. Ma a ciò si può allora rispondere ancora soltanto con una guida della tradizione. La guida degli amanti passa dal romanzo agli psicoterapeuti.

NIKLAS LUHMANN

¹ Ringrazio Isabelle Zuccalà per i preziosi consigli ricevuti durante la stesura del saggio.

Flavia Monceri
L'AMORE DI CHI?
DECOSTRUZIONI E RICOSTRUZIONI
DI UN'ISTITUZIONE SOCIALE

Abstract: In this article, I consider (romantic) love as a social institution, as a set of co-constructed rules aiming to “order” and “manage” sexual interactions among individuals. At least to the extent to which there is a widespread and continuous reference to them by the part of individuals social institutions do work. However, there will always be a certain number of individuals who do not conform, and this opens up the possibility to put social institutions under question, including (romantic) love. As a matter of fact, it presupposes a certain model of the “normal” human being, and this implies that only the individuals fitting that model are considered “able to love”, so to speak. After a theoretical discussion, I introduce some examples of “different” understandings of love coming from individuals who do not fit that “normal” model for various reasons. Their experiences, and especially practices, in the field of sexuality and affectivity should become a relevant starting point also for a serious rethinking of love as a social institution.

1. *Il problema del “chi”*

In un precedente lavoro, ho suggerito di considerare l'amore come una “istituzione sociale”, vale a dire come un insieme di regole co-costruito allo scopo di ordinare e controllare le interazioni fra gli individui (cfr. MONCERI 2009). Lo scopo dell'amore come istituzione sociale è lo stesso delle altre istituzioni e consiste nel tentativo di minimizzare i conflitti che possono sorgere nell'incontro fra prospettive individuali irriducibilmente diverse, attraverso la codificazione convenzionale di un insieme minimo di “giudizi condivisi o condivisibili” cui tutti i membri di un gruppo d'individui possano ricorrere per evitare l'insorgenza di conflitti e/o per comporre quelli già insorti: peraltro, è in questo che consiste in definitiva l'etica di un gruppo sociale¹. Ma l'aspetto più rilevante che scaturisce dal definire anche (e taluno direbbe persino) l'amore come un'istituzione sociale sta nel fatto che in questo modo non solo è possibile creare strumenti a disposizione di

¹ Ho cercato di argomentare in questo senso in MONCERI 2004.

Manfred Lauermann

GRAZIA E COMPETIZIONE AMOROSA:
UTOPIE SULL'AMORE IN CINA¹

Abstract: Sexuality during the old China was considered to be a part of the healthiness of both genders, stage-managed from women as masters. In the classic erotic novels until the Ming-period, was sexuality integrated with regard to contents into "Love as passion" (Lubmann), whereas the marriage provided only the conventional form. After a long break, young female artists reinvent this love discourse newly in an interesting combination between postmodern Chinese "écriture féminine" and "Body Writing", ignoring in fact the old literature.

Che amando el cor d'un dolce error si pasce.

MIRANDOLA

A partire dalla loro natura, tutti gli uomini sono
simili fra di loro;
si allontanano attraverso l'educazione.

CONFUCIO

1. *"La" Cinese e l'amore*

Ogni volta che il discorso interno a una cultura su temi quali l'economia, la politica, la religione e il diritto, sembra giungere ad un punto di stasi, ci si ripara volentieri in terreni apparentemente sicuri quali l'amore e la famiglia, dove è diffusa l'impressione che, nel cuore delle relazioni intime, tutti gli individui siano simili. D'altra parte, però, le incertezze che si accumulano non appena la sessualità diventa soggetto di discussione presto iniziano a disturbare. Che dire inoltre, quando entrambe le parti, per esempio donne cinesi e uomini italiani, comunicano in una terza lingua straniera (per es. in inglese)?

Lin Yutang (1895-1976), un grande maestro dello scambio interculturale, che scrisse a Heidelberg una dissertazione sul sistema fonetico

¹ Traduzione di Antonella Balestra e di Chiara Piazzesi.

GLI AUTORI

ANTONELLA BALESTRA ha studiato filosofia, teologia e letteratura italiana a Bologna e Goettingen. A partire dal dottorato, si è specializzata nella filosofia moderna, in particolare su Leibniz e Spinoza, su cui ha pubblicato molti lavori. Da alcuni anni lavora sulla filosofia dell'amore, e in particolare su Dante, Cavalcanti, Ficino e Spinoza.

GÜNTER BURKART è professore di sociologia all'Università Leuphana di Lünenburg. Ha insegnato e fatto ricerca anche a Berlino, Freiburg, Mannheim, Klagenfurt, Philadelphia (USA). Si occupa dei temi della famiglia e della coppia, delle questioni di genere, e della sociologia dei nuovi media (come il telefono cellulare). Tra le sue pubblicazioni, *Die Zukunft der Familie* (2009), *Familiensoziologie* (2008), *Handymania. Wie das Mobiltelefon unser Leben verändert hat* (2007).

PAOLO CRISTOFOLINI, già docente alla Normale di Pisa, dirige la rivista internazionale *Historia philosophica*. Fra i suoi libri più recenti, *Vico pagano e barbaro* (2001) *L'uomo libero* (2007) *La scienza intuitiva di Spinoza* (2009), e le edizioni critiche di Vico (*Scienza nuova 1730*) e Spinoza (*Etica e Trattato politico*).

COSIMO DEGLI ATTI si è laureato in filosofia e ha un dottorato in etica e antropologia. Ha fatto ricerca presso l'Università di Paris XII e alla Freie Universität di Berlino. È autore del saggio *Soggetto e verità. Michel Foucault e l'etica della cura di sé* (Mimesis 2011). Al centro dei suoi interessi sono le questioni legate ai processi di soggettivazione e agli immaginari contemporanei.

ALICE GONZI, *Maître de conférences* in Filosofia, è autrice di *Jules de Gaultier: la filosofia del bovarismo* (Firenze 2008) e di *Zarathustra a Parigi. La ricezione di Nietzsche nella cultura francese del primo Novecento* (Roma 2012). Si è occupata anche delle teorie mimetiche (E. Durkheim, G. Tarde, G. Le Bon, J. De Gaultier, il 'primo' R. Girard), delle filosofie dell'emigrazione (L. Šestov, B. Fondane, ma anche W. Benjamin) e della cultura francese tra le due guerre (in particolare G. Bataille e A. Camus).

HOLGER GUTSCHMIDT ha studiato teologia evangelica, orientalistica antica, storia della scienza e filosofia a Göttingen, Heidelberg e Torino. Nel 2011 è stato *visiting professor* all'università di Praga e attualmente lo è all'università di Göttingen. Le sue pubblicazioni spaziano dalla filosofia alla teoria della scienza, all'egittologia e alla linguistica.

JAN KUNES lavora presso l'istituto dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca a Praga. Si è specializzato in filosofia classica tedesca e sulla ricezione di questa, e conta in questi ambiti numerose pubblicazioni.

MANFRED LAUERMANN, sociologo e storico delle idee, ha insegnato sociologia, scienze politiche e filosofia presso le università di Hannover, Bochum, Bielefeld, e alla Technische Universität di Dresda. Nel 1999 è stato professore DAAD in Brasile. Numerosissime pubblicazioni nelle discipline citate, ma anche in letteratura e psicoanalisi. Attualmente lavora a un progetto dal titolo: China-Konstruktionen.

ANDREA MINUZ lavora presso l'Università di Roma «La Sapienza», dove svolge attività di ricerca e didattica nell'ambito della storia del cinema, dell'analisi del film e della cultura visuale. Il suo ultimo libro è una lettura politica dell'opera di Federico Fellini, *Viaggio al termine dell'Italia. Fellini politico* (Rubbettino, 2012). Scrive per il settimanale «Gli Altri».

FLAVIA MONCERI è professore associato di Filosofia politica all'Università del Molise, dove insegna anche Filosofia delle scienze sociali e della comunicazione. Si occupa, tra l'altro, di teorie queer e transgender, di studi sulla 'disabilità', di comunicazione interculturale, di filosofia del film, di teorie della complessità e dei sistemi e di post-anarchismo. Fra le sue pubblicazioni: *Oltre l'identità sessuale. Teorie queer e corpi transgender* (Edizioni ETS, Pisa 2010); *Ribelli o condannati? 'Disabilità' e sessualità nel cinema* (Edizioni ETS, Pisa 2012).

CHIARA PIAZZESI è professoressa di sociologia all'Université du Québec à Montréal (UQAM), in Canada. Ha svolto ricerche e insegnato in Italia, Francia, Germania e Brasile. È autrice, tra gli altri, dei volumi *Abitudine e potere. Da Pascal a Bourdieu* (Edizioni ETS, Pisa 2003) e *La verità come trasformazione di sé* (Edizioni ETS, Pisa 2009). Le sue ricerche più recenti sono dedicate alle forme e alle variazioni dell'amore erotico nel nostro tempo.

JOACHIM RINGLEBEN ha lavorato in particolare sulla filosofia di Hegel e di Kierkegaard. Dal 1983 al 2010 è stato professore di teologia sistematica presso l'università di Goettingen. Dal 2000 è abate a Burfelde. È membro dell'Accademia delle Scienze di Goettingen.

INDICE

Introduzione [<i>Antonella Balestra, Chiara Piazzesi</i>]	5
--	---

L'EREDITÀ DELLA TRADIZIONE

<i>Paolo Cristofolini</i> Tra Eros e Afrodite	17
--	----

<i>Alice Gonzi</i> L'avventura occidentale dell'amore Jules de Gaultier, Denis de Rougemont e René Girard	33
---	----

<i>Antonella Balestra</i> Amore, speranza e timore: una lettura spinozista di <i>Madame Bovary</i>	55
---	----

<i>Joachim Ringleben</i> Amore-Spirito-Luce: il concetto cristiano di Dio	69
--	----

<i>Holger Gutschmidt</i> Amore in Botticelli: tentativo di interpretazione di alcuni motivi nei suoi quadri	79
---	----

<i>Jan Kunes</i> Ragione e amore in Rousseau e Hegel	93
---	----

LA COMPLESSITÀ ATTUALE

<i>Chiara Piazzesi</i> Pensare – e fare – l'amore oggi	109
---	-----

<i>Günter Burkart</i> L'amore romantico sotto la pressione della razionalizzazione	127
<i>Cosimo Degli Atti</i> La rivoluzione sarà etica? Desiderio, godimento e amore ai tempi di Facebook	143
<i>Andrea Minuz</i> Il discorso amoroso ai tempi di Maria De Filippi: l'universo solipsistico di «Uomini e donne»	169
<i>Flavia Monceri</i> L'amore di chi? Decostruzioni e ricostruzioni di un'istituzione sociale	185
<i>Manfred Lauermann</i> Grazia e incontro amoroso: utopie sull'amore in Cina	205
Gli autori	221

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di gennaio 2015